



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

# **Eutanasia della democrazia**

## ***Dal biennio rosso al ventennio fascista***

*a cura di Angelo Pedani*



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

252

Studi



# **Eutanasia della democrazia** *Dal biennio rosso al ventennio fascista*

Atti del convegno di studi  
Auditorium Museo di Storia Naturale del Mediterraneo  
Livorno, 15 Gennaio 2021

a cura di Angelo Pedani

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Luglio 2023

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Eutanasia della democrazia : dal biennio rosso al ventennio fascista : atti del convegno di studi, Auditorium Museo di storia naturale del Mediterraneo, Livorno, 15 Gennaio 2021 / a cura di Angelo Pedani ; presentazioni di Antonio Mazzeo e Maurizio Vernassa. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2023

1. Pedani, Angelo 2. Mazzeo, Antonio 3. Vernassa, Maurizio

945.0914

Italia - Storia - 1919-1922 - Atti di congressi

---

*Volume in distribuzione gratuita*

la registrazione dei lavori del Convegno è riprodotta su YOUTUBE  
[https://www.youtube.com/channel/UCq987nMc5EkN0L\\_ILRtx5LQ](https://www.youtube.com/channel/UCq987nMc5EkN0L_ILRtx5LQ)

Consiglio regionale della Toscana  
Settore "Iniziative istituzionali e Contributi. Rappresentanza e Cerimoniale.  
Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana  
quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Luglio 2023

ISBN 979-12-80858-19-1

# L'illusione della “normalizzazione”

Paolo Nello

*Docente Dipartimento Scienze Politiche UNIPI*

## Il compromesso di potere dell'ottobre '22

Qualora l'esercito si fosse opposto ai “marcianti” non ci sarebbe stata partita (ma sangue sì). Aggiungo che gli stessi nazionalisti dell'ANI (12 i loro deputati), finché non fu chiara l'indisponibilità del sovrano a firmare il decreto di stato d'assedio sottopostogli dal governo Facta, mobilitarono i “Sempre pronti per la Patria e per il Re” onde unirsi all'esercito contro i fascisti<sup>76</sup>. I “Sempre pronti” erano un corpo paramilitare sfoggiante camicie azzurre a indicare la fedeltà assoluta a Casa Savoia. Alleati dei fascisti, non ne gradivano, però, gli umori ribellistici e la tendenzialità repubblicana mai sconfessata fino al discorso mussoliniano di Udine del 20 settembre 1922 (clausola per convertirsi alla monarchia: il sovrano non si sarebbe dovuto opporre al “moto” fascista). Cambiarono atteggiamento solo dopo la mancata firma reale del decreto di stato d'assedio e il conferimento a Mussolini dell'incarico di formare il nuovo governo, sfilando insieme con le camicie nere davanti a Mussolini e davanti al re il 31 ottobre.

Quindi, sì, l'epilogo avrebbe potuto essere diverso, se ai vertici istituzionali e politici si fosse optato per battere altra strada rispetto a quella citata della “costituzionalizzazione” del fascismo, della sua “normalizzazione”, nell'illusione, o col pretesto, di stabilizzare il sistema evitando rotture traumatiche con uno scontro armato. Lo stesso Diaz – sapendo di quante simpatie, e complicità, avesse goduto e godesse tra gli ufficiali il fascismo, giudicato forza di sentire “nazionale” – avrebbe detto a Vittorio Emanuele

---

76 Concentratisi in 4.000 nella capitale, avevano ricevuto i fucili dal corpo d'armata di Roma. R. Paolucci di Valmaggiore, *Il mio piccolo mondo perduto*, Bologna, Cappelli, 1947, p. 296; nonché F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981 [1965], pp. 213 ss., e A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001, pp. 524-525. Si noti che pure a Pisa le camicie azzurre nazionaliste mossero alla volta di Roma solo la sera del 29, a incarico conferito a Mussolini. Nello, *Liberalismo, democrazia e fascismo* cit., p. 104.

III: “Maestà, l’esercito farà il suo dovere. Ma io le consiglieri di non metterlo alla prova”<sup>77</sup>.

Al compromesso di potere di fine ottobre ’22 – noi ti mandiamo al governo, tu disciplini e integri il fascismo nelle istituzioni e “pacifichi” il paese – fece da corollario, lo ricordo, il gabinetto di ampia coalizione e il voto di fiducia allo stesso in una Camera in cui fascisti e nazionalisti potevano contare, se da soli, su 47 deputati. Aggiungiamoci pure i liberali di destra di Salandra, che ad ogni modo può essere accusato di tutto fuorché di essere un eversore. Siamo però ben lontani dalla fiducia ottenuta con 306 voti contro i 116 di socialisti, comunisti, repubblicani e sardisti.

### “Legalizzare l’illegalismo fascista”?

Aggiungo ora un’altra considerazione a dimostrazione della complessità storica della vicenda di cui ci stiamo occupando. Dopo la marcia su Roma chi si oppose con decisione a una “normalizzazione” sia pure di orientamento autoritario – ma comunque entro i confini formali della legalità statutaria (e non era questa una novità nella nostra storia unitaria. Due esempi su tutti: Crispi e Pelloux) – fu non tanto Mussolini, bensì i fascisti radicali, i “provinciali”, che misero regolarmente i bastoni fra le ruote a qualsiasi tentativo non dico di far loro deporre le armi, quanto di regolarne l’uso a comando governativo. La stessa istituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, nel gennaio del 1923, fu detestata dallo squadristo più intransigente perché ritenuta lesiva della sua autonomia<sup>78</sup>. La Milizia, nelle intenzioni di Mussolini, avrebbe dovuto raccogliere, e disciplinare, lo squadristo in un corpo armato governativo alle sue dirette dipendenze. Provvedimento fuor d’ogni regola liberale, chiarisco subito (e non era nemmeno previsto il giuramento di fedeltà al re, introdotto poi nell’agosto 1924, con l’inquadramento della Milizia nelle Forze armate). “Mussolini vuol metterci la museruola”, ululavano tuttavia i sostenitori del “legalizzare l’illegalismo fascista”, che non avevano alcuna intenzione di sacrificare il proprio movimentismo alle esigenze ministeriali del “Capo”, lasciandosi ingabbiare – protestavano – dal compromesso raggiunto con le vecchie élite del potere.

77 A. Carioti, *Alba nera. 23 marzo 1919-28 ottobre 1922. Il fascismo alla conquista del potere*, Milano, RCS MediaGroup S.p.A, 2019, p. 140.

78 M. Rocca, *Come il fascismo divenne una dittatura. Storia interna del fascismo dal 1914 al 1925*, Milano, Edizioni librarie italiane, 1952, pp. 120 ss.; A. Aquarone, *L’organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 19-20.

Mussolini regolerà in seguito i conti con il ribellismo della base provinciale, zittendo in vario modo i riottosi al suo comando unico. Ma ciò solo una volta divenuto dittatore e padrone dello Stato. Non all'epoca, quando doveva barcamenarsi fra le richieste di ritorno all'ordine e di restaurazione dell'autorità statale dei "fiancheggiatori" e degli apparati che l'avevano accolto in sella a fine ottobre '22, e lo stato di violenza permanente rivendicato e attuato da chi vantava i "diritti della rivoluzione" e la necessità di una "seconda ondata" risolutamente rottamatrice di nemici e falsi amici. Il fascismo essendo impensabile senza Mussolini, ma non esaurendosi in Mussolini.



*Francesco Crispi (Ribera 1908 –  
Napoli 1901) Wikipedia*



*Luigi Gerolamo Pelloux (La Roche-sur-  
Feron 1839 – Napoli 1924)  
dati.camera.it*



*Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) -  
Istituita con D.L. il 1° Febbraio 1923 circolodantealighieri.com*

E a chi fra i suoi gli consigliava di prendere le distanze in modo netto da chi non capiva il latino del "Capo" e la necessità di cambiare spartito col fascismo al governo, il duce replicava nicchiando. Non era infatti possibile,



per lui, conservare un ruolo protagonista nella politica italiana liquidando tale radicalismo. Perché quel radicalismo costituiva il nerbo del fascismo e la ragione della stessa illusione moderata che solo Mussolini fosse in grado di porre rimedio alla situazione. L'ideale, per il duce, sarebbe stato un fascismo intransigente pienamente ai suoi ordini e disponibile alla sua logica; che era poi quella di ridurre la funzione del fascismo medesimo a puro e semplice strumento del potere mussoliniano. Facile a dirsi, difficile a farsi, perlomeno al momento.

## L'errore dell'Aventino



*Tommaso Tittoni (Roma 1855 – 1931) Wikipedia*

Sempre in tema di possibili epiloghi alternativi, vogliamo menzionare il grave errore politico commesso dalle opposizioni all'epoca del delitto Matteotti, quando ci si ostinò a battere l'improduttiva strada dell'Aventino (ma i comunisti no) e della "questione morale", coinvolgendo nella campagna di accuse la corona, di cui pure si chiedeva l'unico intervento risolutore possibile, e i "fiancheggiatori", dal cui distacco da Mussolini dipendevano in Parlamento le sorti del governo in carica? Sono cose note, ma è bene ricordarle<sup>79</sup>. Perché durante quella lunga crisi si manifestò più di un segnale di potenziale sfaldamento della maggioranza mussoliniana sortita dalle contestatissime elezioni dell'aprile 1924. Segnale che avrebbe potuto condurre a un governo liberale guidato o da Giolitti, o da Orlando, o da Salandra, o dallo stesso presidente del Senato Tittoni. Segnale non sfruttato da chi ben conosceva il pensiero di Vittorio Emanuele III: "Sono cieco e sordo. I miei occhi e le mie orecchie sono la Camera e il Senato"<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Nello, *Storia dell'Italia fascista* cit., pp. 81 ss.

<sup>80</sup> Per le parole e l'atteggiamento del sovrano: S. Bertoldi, *Vittorio Emanuele III. Un re*

## Le lezioni di Mosse e di Togliatti... e pure quella di Stalin

Vorrei chiudere, se mi vengono concessi ancora due o tre minuti, accennando soltanto a un tema, che non abbiamo toccato – è ovviamente impossibile toccarli tutti – ma che rimane essenziale per spiegare il clima di violenza del primo dopoguerra. Il tema della “brutalizzazione della vita”, evocato dal grande storico George Mosse<sup>81</sup>. L'esperienza della trincea sconvolse menti e cuori e originò una diffusa abitudine e/o attitudine all'ordinarietà della violenza, contribuendo decisamente a rendere tragico il clima del primo dopoguerra, brutalizzando pure la politica e caricandola di un immediato, non rinviabile fine catartico, palinogenetico, di radicale cesura storica, all'insegna consequenzialmente di un sanguinario “o con noi, o contro di noi”.

E infine non posso non ricordare che Palmiro Togliatti trasse ampia lezione, *ex post*, dagli eventi all'origine della *Eutanasia di una democrazia*. E non certo di una sola. Mi riferisco alla Repubblica di Weimar in cui la teoria staliniana del social-fascismo fece solo il gioco delle destre e contribuì la sua parte, con la linea disciplinatamente seguita dal Partito comunista tedesco, alla destabilizzazione della neonata democrazia tedesca.

Stalin fu recidivo: perché, resosi conto dell'errore, batté sì la strada dell'unità antifascista, tornando però poi – col Patto Ribbentrop-Molotov – all'idea che fascismi e democrazie pari fossero in quanto dittature capitalistiche e che convenisse allearsi con chi ci stesse onde evitare l'isolamento dell'Unione Sovietica. Sempre, s'intende, nell'interesse dichiarato del movimento comunista internazionale tutto, come recitavano le formule politiche d'uso, dato che i suoi destini venivano presentati apoditticamente coincidenti con quelli di Mosca.

E riuscendo da ultimo, Stalin, a conservare i territori conquistati nella Seconda guerra mondiale sia da alleato che da nemico di Hitler e a guadagnare all'Urss un ruolo di grande potenza planetaria, superiore a quello conseguito in passato dalla Russia zarista. Con ciò archiviando la pratica della “pace vergognosa” (parole di Lenin) di Brest-Litovsk con gli Imperi centrali (e di Riga, nel marzo 1921, con la Polonia, aggiungo) e dimostrandone

---

*tra le due guerre e il fascismo*, Torino, Utet, 2002 [1989], pp. 256-257; A. Spinosa, *Vittorio Emanuele III. L'astuzia di un re*, Milano, A. Mondadori, 1990, pp. 263-264; Perfetti, *Parola di Re* cit., pp. 120-123; F. Le Moal, *Vittorio Emanuele III*, Gorizia, Leg, 2016, pp. 255-258.

81 G.L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

do che la vecchia tesi mussoliniana sulla rivoluzione leninista quale forma russa di nazionalismo rivoluzionario non era del tutto campata per aria (e può essere interpretativamente impiegata con frutto per pressoché tutti i regimi comunisti, sommessamente azzardo).

Non divago oltre. *Le lezioni sul fascismo* di Togliatti (svolte a Mosca nel 1935)<sup>82</sup> e la sua politica nel secondo dopoguerra molto dovettero alla riconsiderazione critica degli errori all'origine della *Eutanasia di una democrazia*. Per carità: Togliatti non si spinse mai fino alla socialdemocrazia, né si avvicinò certo a profili tipo quello di Modigliani. Tuttavia rese nazionale il Partito comunista, fin dal nome (PCI, Partito comunista italiano, non più semplicemente sezione d'Italia della Terza Internazionale) e fin dal simbolo (tricolore abbinato alla bandiera rossa), aprì ai ceti medi, puntò al dialogo con il mondo cattolico.

Rimase fedele a Mosca e alla bandiera dell'internazionalismo comunista, ma pensò in italiano e da italiano, evitando con accortezza la politica massimalista e comunista del primo dopoguerra in riferimento al "fare come in Russia" e al conseguente "soli contro tutti". Condanna dell'"infantilismo rivoluzionario" o renitenza al donchisciottismo politico che ne fossero le motivazioni, la linea togliattiana del secondo dopoguerra – in un contesto generale tuttavia ben diverso da quello del primo dopoguerra – si distinse così nettamente da quella del passato con conseguenze positive per il PCI e per il paese.



*Josif Vissarionovič Stalin (Gori 1878 – Mosca 1953) treccani.it*



*Adolf Hitler (Braunau am Inn 1889 – Berlino 1945) lastampa.it*

82 Recuperate negli archivi sovietici da Ernesto Ragionieri, furono pubblicate con una sua prefazione da Feltrinelli nel 1970.